

- miscel 13 - 7 marzo 1996 - ss. Perpetua e Ippolita

-----  
- Fiume O L O N A ..... Le M A G R E e le conseguenze.  
-----

Il fiume ha caratteristiche per lo più torrentizie ed è quindi soggetto a periodi alterni di piene e di magre. Le prime hanno caratteristiche per lo più nelle stagioni primaverili ed autunnali. Le seconde nella maggior caso nei mesi estivi e a volte in mesi invernali.

150.3

1/4

Le magre estive sono dovute alla siccità per le mancate precipitazioni e la conseguente aridità delle sorgenti, quelle invernali di solito al congelamento dei ghiacciai ed al relativo prosciugamento degli avvisi sotterranei.

Per l'economia del fiume, i danni provocati sia dalle piene che dall'alternarsi delle magre, erano sottoportati con grandi sacrifici dalla gente rivierasca e dagli utenti che gestivano le strutture produttive sul fiume.

L'acqua dell'Olonà è stata fin dai secoli bassi, ritenuta un elemento indispensabile per la vita del popolo, tanto che già fin dal secolo XIII gli Statuti Milanesi, sul modello delle passate concessioni longobarde, proibirono l'uso dell'irrigazione dei campi, limitando le concessioni solo per l'irrigazione dei prati.

Motivo di ciò era la "cutica", ossia la radice dell'erba dei prati permetteva poco assorbimento nel terreno dell'acqua usata per l'irrigazione, ritornando attraverso canali detti "scolatori" il residuo dell'uso nel fiume. E questa serviva al riutilizzo per lo sfruttamento dell'energia idraulica importante per la funzionalità dei mulini.

Il bisogno crescente di pane, dovuto ad una maggiore urbanizzazione del territorio, diventava imperio per ricorrere ad una maggiore produzione di energia idraulica, bisognevole al progredire della vita e a nuove attività artigianali.

Gli interventi Ducali a difesa e salvaguardia delle acque del fiume furono quindi frequenti tanto che gli Statuti Milanesi parlano di un apposito Magistrato a cui era affidato il compito di salvaguardia delle acque.

Gli Statuti di Milano del 1216 riportano i regolamenti per l'uso e la conservazione delle acque e per la costruzione di nuove strutture con l'evidente mira di protezione delle acque del fiume.

In pratica vennero già insediati dagli amministratori del comune di Milano un' apposito ufficio con a capo un Commissario Giudice, correlato da tecnici come un ingegnere responsabile del controllo delle strutture che con l'ausilio di campari avesse cura della salvaguardia delle acque.

Era il rispetto delle passate tradizioni, che risalivano a secoli precedenti e che vennero riconfermati poi nelle N.C. (Nuove Costituzioni) definite sotto Carlo V, ed edite poi nel 1541.

Le magre, certamente più frequenti delle piene del fiume ritornavano imperiosamente quasi ogni anno.

Dall'esame dei documenti del consorzio sino all'era nostra, la continua ricerca di una maggiore quantità d'acqua che potesse dare equilibrio al crescente consumo di energia è fortemente documentata.

Proposte di immissioni di nuove acque furono in tutti i tempi avanzate (vedi : nuovi progetti), qualche miglioramento venne ottenuto, ma il fiume capricciosamente restò sottoposto al mutare delle condizioni meteorologiche e alle relative precipitazioni atmosferiche.

Ci furono anni in cui le magre provocarono vere rivolte, poiché veniva a mancare il pane alle mense e le autorità pubbliche temevano l'intervenire a sedare i tumulti.

Per cercare di frenare gli inconvenienti si provvedeva a promulgare "grida" o editti, che minacciavano sanzioni e multe salate ai trasgressori degli ordini che proibivano l'usurpazione e lo sciupio delle acque.

Erano provvedimenti di notevole peso per i trasgressori che a volte oltre ai pesi fiscali, dovevano sopportare anche delle condanne di reclusioni e pene corporali.

Con l'introduzione delle N.C. del 1541 venne avviata una particolare procedura che portava l'autorità centrale ad emanare taluni provvedimenti, che in pratica non potevano che portare qualche lieve aiuto alle necessità impellenti.

Questi provvedimenti consistevano nella maggior parte dei casi all'emanazione dei seguenti ordini :

- 1) - Chiusura temporanea a tempo determinato o indeterminato delle bocche d'irrigazione ad uso dei prati. Provvedimento che consisteva nell'interramento delle bocche. A volte questa operazione veniva applicata, a seconda della gravità della siccità, a turni di giorni o di settimane per località alterne in modo da non troppo danneggiare le culture prative. In annate particolare tali operazioni potevano essere ripetute in più occasioni. Ma vi erano anni in cui talune bocche "privilegiate" restavano aperte a volte per ordini o disposizioni autoritarie, provocanti subbugli locali.
- 2) - Nelle annate in cui si poteva constatare il calo dell'afflusso di acque da fontane e sorgenti, si decideva la pulitura delle sorgenti dai detriti che ostacolavano il deflusso delle acque.

Non solo i resposabili del Consorzio, alla ricerca di nuove fonti provvedevano a volte ad aprire "aves" riscontrate utili al rimpinguamento del fiume

- 3) - Un terzo provvedimento era la pulitura del fiume dai detriti, con l'eliminazione dell'inghiaiatura, la riparazione degli argini, l'estirpazione di piante dannose al deflusso delle acque.

Questi provvedimenti, particolarmente la pulitura della fonti e quella dell'alveo d'Olona, provocavano il bisogno di emettere provvedimenti fiscali, che veniva a pesare sugli utenti che usufruivano delle acque per irrigazione o per altri scopi e per la funzionalità dei mulini.

Dovevasi quindi emanare dalla Regia Camera un' apposita grida che determinava il peso dell'operazione fiscale da imputarsi ai relativi possessori di prati e di mulini. Il peso di tale tasse veniva così imposto in base al perticato dei prati irrigati ed al numero delle ruote (rodigini) che facevan funzionare i mulini.

Per adottare quanto sopra era necessario quindi eseguire delle operazioni burocratiche che portavano il più delle volte a lungaggini dannose sia per l'utenza, sia per l'eliminazione della causalità impellente.

Di solito alle avvisagli di siccità i molinari mettevano

in allarme i loro delegati, i quali dovevano far presente all' Ufficio d' Olona il pericolo incombente. Il Commissario Giudice od anche il Cancelliere (notaio) provvedevano ad avvisare il Conservatore del fiume (Senatore delegato dalla Regia Camera), il quale a sua volta emanava l'ordine al Regio Commissario citato di effettuare una visita al corso del fiume per constatare se detta necessità fosse reale.

Il regio Commissario, con l'ausilio dei campari, dopo aver compiuto la visita stilavano una relazione, che solitamente veniva sottoposta al Fiscale regio, per un'opportuno parere e da questi rinviata alla Regia Camera tramite il Conservatore. La Regia Camera così approvava o meno l'emanazione di provvedimenti al riguardo. Dopo di ch  il Conservatore o la stessa Regia Camera emettevano un editto o "grida" invocante i provvedimenti e le misure di salvaguardia per le acque, oltre alle pene da comminarsi ai contravventori.

Di solito l'invocazione dei provvedimenti inibitori per l'irrigazione veniva richiesta dai molinari posti nelle zone inferiori, da Parabiago a Rho, che potevano a loro volta ottenere sgravi fiscali sulle tasse poste sul macinato. E perci  la verifica veniva come si   detto sottoposta al Regio Fisco.

Nel caso poi che tali provvedimenti dovessero contenere impegni fiscali da applicarsi agli utenti (ci  per far fronte ai costi economici dell'impresa) le lungaggini della burocrazia ponevano gi  in quei tempi ostacoli imprevedibili, tali da rinviare a volte utili soluzioni.

Sta di fatto che quasi in ogni annata, in modo pi  o meno appariscente l'archivio d'Olona viene corredato da pratiche.

Per non dilungarsi in vicende annuali ripetitive, abbiamo scelto come documentazione qualche annata che pu  dar corpo alla conoscenza del vero problema.

Nell'anno 1601, ancor prima della sottoscrizione della Transazione col Regio Governo (in pratica prima della formazione del Consorzio d'utenza), i molinari erano ricorsi al Conservatore (tramite l'Ufficio d'Olona), per richiedere interventi atti alla conservazione delle acque ed alla possibilit  di poter macinare i grani.

La missiva, ci d  la misura della gravit  del problema e pone in rilievo il bisogno di un intervento subitaneo, richiesto da un gruppo di utenti :

"Illustrissimo signore,

Fra gli abusi che sono sul fiume Olona, e di tanto pregiudizio al Pubblico et alli utenti inferiori servitori umilissimi di Vs. signoria, uno si   che la qualit  dei prati "novi" fatti senza ragione, l'altro di alcune bocche di prati, alterate, e contro gli ordini e disposizioni del Fiume,   segno tale che li Molini, massimi, li inferiori non possono macinare li grani per il necessario vivere deipoveri operarij con tanto loro danno, et liutenti inferiori d  prati che hanno tutta la ragione e n  pagano il perticato gravoso in soldi 9 (nove) per pertica, per essere adacquatorij non possono adacquarlo e

li converrà strazzarli, quando non sia dovuta la provvidenza; per il rimanente li signori Sindici si spera che la Vs. Signoria Ill.ma sarà infornato di rimettere le cose allo stato tale che gli utenti inferiori possano anche loro godere in parte il frutto delle spese che fanno, come per li superiori, per la conservazione del Fiume, per ciò suppl. Vs. Ill.ma voglia degnarsi quanto prima rimediare a tanto male che ne patiscono li poveri operarij che vanno à macinare sopra il fiume detto e sperano

(Sottoscrivono il ricorso)

Contessa Laoyasia Monti - tutrice dei minori

Conte Annibale Visconti - anche come tutore dei suoi nipoti.

Jo Batta Pontiano Moroni - Abate del Mon.di s.Maria

Incoronata

Giuseppe Crivelli - come sopra supplicante

Giovanni Fontana - come sopra supplicante

Rev. Francesco Martegani - Procuratore del Monastero

Maggiore, che supplica, anche a

nome dell'Abbadessa la grazia.

Alfonso Viganò - agente del Conte Gorani - suppl.

Francesco Grassi Marliani - come sopra supplicante

Paolo Besozzi - come sopra supplicante

don Aloisio Visconti - marchese di Mod....."

Questo ricorso dà in modo significativo la gravità del problema, ma occorre qui precisare che in riguardo alle responsabilità non erano di certo imputabili i soli utenti superiori, ma l'intera utenza d'Olona.

Sia le documentazioni d'archivio che il preciso ricorso all' Altezza Reale il Vice-Re in Milano fatto nel 1772 dal Conseratore Conte don Gabriele Verri, ci portano alla giusta conoscenza delle difficoltà effettivi permissive sui gravi davi che si arrecavano al generoso corso d'acqua.

Un'esempio ci è dato dalla relazione sottoscritta dal Giudice Dionigi de Marini dopo una sua visita al fiume per constatarne gli effetti della magra del Luglio 1747.

"In adempimento al mentovato incarico di V.S. sopra istanza dei Molinari inferiori e di altri che con le loro fedeli contestarono il grave danno risentivo del mancamento dell'acqua dei mulinidi Nerviano abbasso, passatone l'avviso al Cancelliere provinciale, acciò potesse essere rogato all'atto della mia visita, ritenuto, che secondo le disposizioni delle N.C. (Nuove Costituzioni) al & nemini liceat verso acque habentibus dictas Rugias & terminante la facoltà dell' irrigazione de prati a favore degli utenti della seconda classe, cioè del luogo di Canegrate, escusivamente abbasso sino a quelle di Rho, pure esclusivamente, nell'ora del vespero di lunedì partii perciò con detto Cancelliere sull'ora di pranzo di lunedì 10 corrente e giunto in vicinanza della Cassina del Pero, mi osservai il fiume asciutto, onde smontato dal calesse, e calato nel letto stesso del fiume asciutto, avanzai sino a Cerchiarello,

scorgendovi le bocche alzate, ma né pure scorrer in una piccola goccia d'acqua non ostante che dopo il vespero di detto giorno l'acqua spettasse agli utenti della terza ed ultima classe, vale a dire del luogo di Rho, inclusivamente sino a questa città di Milano.

Rimontato in calesse con detto Cancelliere mi avanzai sino a Rho ove riconoscendo sorgere pel cavo derivante del Bocchello di quella comunità, modicità d'acqua, chiamato il camparo della regione inferiore Giacomo Antonio Villa, gli ordinai subito, andare per la lunga del fiume e per l'estensione di quel territorio sino a Nerviano, alla qual volta intendevo sollecitamente addrizzarmi per scoprire il quantitativo d'acqua, e da che potesse essere originato il mancamento.

Colà giunto mi portai presso il molino doppio denominato della Colorina, al quale circa mezz'ora di nove vi capitai all'improvviso dalla parte dell'Oratorio della così detta Abbazia, e riconosciuto, che dell'esso in tutto giravano soltanto due rodigini, per accertarmi del motivo di avanzai sino alla chiusa.

Ma infatti la vidi col suo cappello asciutto. anzi defluire l'acqua nell'alveo più d'oncia due al disto della grossezza del cappello d'essa chiusa; motivo appunto per cui giustificata avevasi la conferma d'acqua in scarsezza, che appena permetteva il giro di due rodigini.

Per meglio assicurarmi mi inoltrai sino alla prossima bocca ivi superiore di ragione del Nob. don Antonio e Fratelli Crivelli della Croce, e di don Giacomo Fontana, e la riconobbi del tutto aperta, scorrendovi l'acqua in altezza sopra la soglia di tavole 4; e per quanto facessi usar diligenza anche con il mezzo d'uno dei molinari inferiori, per ritrovare le porte, vanorietà l'esperimento, cosicchè dovetti lasciarla in piena contravvenzione, senza poter riparare in questa parte al grave danno del Pubblico.

Avrerei proseguita la visita delle ulteriori bocche superiori posto che l'inaffiamento dei prati me le dinotava aperte, ma l'avanzata notte, il dubbio d'incontri per strada e l'impetenza di trasferirmi più in su per rendermi a portata sul primo mattino ad osservare altri siti e manifestazioni ed indagare sulla vera origine della deficienza delle acque ai Molini, mi fece rivolgere l'inoltramento sino a San Vittore, ove preso breve ristoro allo spuntare del sole mi avviai col già detto Cancelliere e con il camparo Gaspare Bombello verso il castello di Legnano, ove con mio grande stupore riconobbi in quanto s'estende per quel territorio il letto del fiume alle rispettive bocche: del Castello, della Madonna della Grazie 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, del Capitolo di San Magno in quel di Legnano, della bocca Arcivescova, della bocca detta Filetta, della Lampugnana, della bocca della Mensa sopra l'Olonella e della bocca Perez.

Tutte (queste bocche) di due porte elevate à riferisce pare di quella a due porte, serviente ai prati del Nobile Angiolo Luigi Meraviglia - amministratore Fiscale - , del conte Prepositurale PRATA e del Venerando Ospedale Maggiore

di Milano, scorrendo l'acqua sopra le relative soglie di dette bocche in altezza e cioè :

R' petto a quella del cappello di tavole 2 e I/4

della (bocca) della Madonna della Grazie di tav. 2 e I/2

del Capitolo di San Magno - di tav. 2 e I/2

dell' Arcivescova di tav. 3 e I/4

della Filetta di tav. 3 e I/4

della Lampugnana di tav. 3 e I/2

sopra l' Olonella di tav. 6 con poco spirito e per aver poco declivio.

della Perez di tav. 3, lentamente per lo stesso motivo

Passai finalmente alla Castellnaza, ed ivi riscontrate le bocche otturate, sebbene alquanto penetranti, fui a riconoscere li Molini, che li vidi speditamente rotanti a sei mole d'acqua abbondevoli e sei rodigini che pure giravano la maggior parte dei Molini di Legnano, alla riserva dell' immediatamente superiore al castello di Legnano, ed inferiore alle Bocche della Madonna delle Grazie, onde sebbene rotassero alla nostra visita sei mole nondimeno si riconobbe fossero state trattenute le acque per il visibile segno notato sulle rive delle piante della chiusa dello scaricatore, e degli stivi, e spalle delle due bocche ed altre superiori.

Lo che poi mi ha reso maggior stupore si è. che di nuovo visitate nel ritornare dalla Castellanza verso Milano le nocche fatte da me otturare, tutte come prima le ho ritrovate tutte aperte e con le porte più elevate come sopra per cui verificando inutile l'impiego del mio Ufficio non credetti il caso di usare d'altre giuridiche incombenze nel far chiudere ulteriori bocche venendo abbasso

La relazione poi del suddetto camparo Villa, della visita da lui fatta per la longa del fiume da Rho sino a Nerviano riportavasi ad aver riconosciuto aperte tutte le bocche e specialmente (quelle) dei RR. Padri Olivetani, e così mantenute sempre aperte come dalle denoncie del passato, (che stanno) negli atti; onde nonchè lentamente girasse una ruota del molino di ragione di Paolo Biancone che né ha fatto l'acquisto dal Nobile don Paolo Besozzo nel terr. di Pogliano.

Oltre li succennati (fatti) non rapporto alla notizia di Vs. Ecc. gli altri abusi palabili, di piante cadute, attraversanti l'alveo del fiume, e li soliti altre trattenimenti con grossi sassi, legnami, radici, isolini di gerati (ghiaia), ed altri impedimenti al libero corso delle acque al basso; né di chiuse (trovate) senza cappello, o rovesciate e scomposte, tramandanti acque da ogni parte; né di bocche difettose; né del mancamento di quasi tutte del soratore, ed in peilogo di uno stato affatto opposto alla rettilissima massima di conservazione del fiume, tanto prezioso al bene pubblico.

Insomma all'origine della scarsezza delle acque, e nella seconda e terza classe del Fiume Olona (riferimento alla parte settentrionale, media e meridionale del corso d'acqua -

L.C.) si scorge con evidenza scaturire da sovra i riferiti abusi tanto perniciosi ai popoli, massime alli poveri, irperciocchè giusta l'informazione prese coll'aver veduto stuolo di molinari inferiori, ed altri colà trasferitisi colle bestie cariche di divrsi "grani", tutti ad una voce hanno esposto sser eglino molinari inferiori, impossibilitati a macinare e (costretti) a portarvisi ed aavanzandolsi al luogo di san Lorenzo per andar di mano in mano ai Mulini superiori ripartitamente a far macinare li grani con doppia mercede, cioè (pagando) due meta (misura di capacità) per ciascun staio del grano macinato a pregiudizio del padrone del medesimo grano, dovendo al molinaro inferiore solo una meta (per staio) per la condotta, e l'altra meta se però questa sola s'accontentassero li molinati superiori per la macinatura.

Che è quanto m'occorre di rappresentare per mio sgravio all'Ecc. Vostra nel subordinarmi al maggior ossequio e rassegnazione

Della stessa Ecc.za Vostra

Milano 12 Luglio 1747

Dionigi dé MARINI  
Pro Giudice del F.O.

(Nota le parole tra parentesi sono state aggiunte per una migliore lettura del testo originale)

Ritornando quindi all'esame della situazione che si creava durante le magre, oltre ai disordini, portava, come si può ben giudicare ad aggravare abusi, che sempre andavano a peggiorare la situazione del contadino produttore dei beni.

In quanto poi agli stessi abusi, bisogna aggiungere che nel corso iniziali altri sperperi d'acque avvenivano con facilità in quanto la giurisdizione d'Olona, in quel tempo e sino all'inizio del 1800 giungeva sino al Ponte di Vedano.

Infatti gli interventi ammonitori e repressivi degli abusi nel tratto dalle fonti al detto ponte, anche se costantemente applicati proiettavano un'infinita di cause, che mettevano in crisi l'Ufficio d'Olona, tanto che già all'inizio della gestione Consortile creatasi con la Transazione del 1610, si diede inizio ad una più che secolare causa tra l'Utenza dal ponte di Vedano in su, e lo stesso Ufficio d'Olona, che solo dopo la morte del grande conservatore don Gabriele Verri, propositore al Governo centrale di un'unica giurisdizione del fiume, si giunse a modificare la legge.

Le magre portarono in annate dette "memorabili" gravi disagi non solo di carattere alimentare, ma anche subbugli di molinari inferiori con ferimenti e disordini.

I conservatori che si susseguirono nella protezione del l'Olona, malgrado le grida e gli editti, contenenti precise disposizioni tecniche (ad esempio la fornazione dei soratori, che dovevano riportare al fiume le acque per l'irrigazione) e le pene gravissime già ricordate sia fiscali, che penali e corporali, non ebbero nel complesso molta fortuna.

Un certo miglioramento venne apportato dopo l'intervento razionale disposto da don Gabriele Verri, che diede

L'incarico all'Ing. Gaetano Raggi di fare un inventario preciso delle strutture usufruenti le acque, e di segnalare inoltre ogni piccolo abuso, intervenendo a sanare subito quelli più dannosi.

Anche la nobiltà abituata ad avere particolari privilegi, fu dal mirabile e tenace conservatore, obbligata con decreti ed ordinanze simultanee a piegarsi all'edempimento dei precetti intimatori.

Ma il fiume non modificò di certo il suo carattere e le magre e le piene si alternarono, provocando danni sempre maggiori, poichè le strutture che si impiantarono sul fiume anche se più specialistiche continuavano ad avere costi maggiori.

Con gli eventi della rivoluzione importata dalla Francia e cogli avvenimenti Napoleonici, maturarono altri problemi economici e sociali.

Il Consorzio, cambiò il suo nome in Amministrazione del Fiume Olona, venne abolito il Conservatore, il Commissario G. dice divenne Ispettore del Fiume, ma nel complesso, malgrado cambiamenti di titoli, anche l'Ufficio d'Olona continuò come le acque del fiume, il suo corso.

Magre e piene si alternarono fino ai giorni nostri, creando scompensi a secondo dell'andamento del tempo. Nel complesso però, specie dopo la nascita del Regno D'Italia il fiume fu sottoposto a miglior cure. L'esigenza di ottenere sempre maggior energia dalle acque d'Olona, era un imperio in quanto bisognava stare al passo con lo sviluppo industriale del secolo scorso e l'Olona fu la forza trainante dello sviluppo vitale, industriale economico dell'Alto Milanese, esempio poi per l'intera regione e bene per il Regno.

Con l'introduzione sempre più crescente di impianti funzionanti con energia elettrica, le popolazioni dimenticarono il bene ricevuto ed il fiume da quel momento incìò il suo lento declino, con una situazione che oggi è divenuta insopportabile e che dovrebbe far meditare non solo l'autorità costituita e la gente rivierasca, ma l'intera popolazione, perchè i fiumi, pur con l'avvento progresso industriale, restano e dovranno restare le arterie pulsanti della vita umana.